



Enrico Bonetto

L'oggetto intrappolato o la trappola dell'oggetto

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Enrico Bonetto "intrappola" e "connette" tra loro pensieri, emozioni, oggetti.

La sua ricerca-azione vorticoso e caotico, debitamente distante dai parametri di quell'arte che "si crede bella", evitando di impostarsi su principi di eccedente leziosità e rifuggendo da soluzioni iconiche distorte e dissonanti dettate dai dogmi di inapplicabilità e incomprendibilità degli *ismi* contemporanei, asseconda un *fluxus* grammaticale limpido e ben sedimentato nella logica precisa di costrutti rievocativi, nella gestuale e ripetitiva addizione di dettagli minori ma intimi, nell'innocenza della visione sentimentale, orientandone la poetica in funzione di un'arte che "si sente vera" e concentra la propria *virtus* creatrice sull'oggetto (anticipando il suo farsi oggetto artistico) con il quale instaura dialoghi profondi aprendolo ai potenziali livelli di esistenza e di sussistenza al di fuori della sua collocazione semantica originaria.

Attraverso l'oggetto Enrico Bonetto abbozza storie immediate e coinvolgenti, impostate su nessi immaginifici la cui semplicità narrativa e l'adozione di registri primitivi sposta l'analisi dal dato mimetico a quello verosimigliante nel quale riconoscere sprazzi di realtà; l'ingannevole facciata di azioni *easy*, meccanicamente gestuali, riafferma infatti, attraverso l'azione dell'esplorazione empirica dei ricordi, come in gioco di curiose osservazioni fanciullesche, il bisogno di riunificazione armonica di spazio, tempo e materia in nuovi contesti che l'artista avvicina con lo stesso rispetto con il quale si rievoca un pensiero prezioso e lontano, per recuperare decadenti reminescenze emotive e sedimenti psichici improvvisamente bisognosi di ricollocarsi in un *presente narrativo* che l'artista intende esprimere e condividere.

Forzando o assoggettando la materia Enrico Bonetto individua e circoscrive stadi di naturalezza e di immediatezza che riportano ogni immagine artistica al lento scorrere della vita quotidiana, filtrati da una barriera labile ma presente tra simulazione e dissimulazione, tra prima e dopo, tra vita e morte, intesi come estremi di un percorso reale che non vuole riflettersi nell'in(de)finitezza dell'illusione; infiniti fotogrammi e infiniti sguardi orientati distrattamente sul mondo originano profonde immersioni analitiche, contemporaneamente genesi ed epiloghi di percorsi ispirati da codici esistenziali le cui infinite connessioni psicologiche appartengono all'artista stesso e sono pelle e protezione dalle incongruenze apparenti della vita stessa.

Attingendo abilmente dal vocabolario *nouveau réaliste* Enrico Bonetto contesta dapprima il reale salvo poi riappropriarsene, lasciandolo emergere sottoforma di esperienze e di vissuti più o meno distanti che diventano passaggi repentini intertestuali secondo propri percorsi logici, lasciando fluire i sentimenti come in una crescita ininterrotta di esseri biologici fagocitanti senza tregua fino a raggiungere gigantismi ipertrofici. Non per nulla l'artista parte da immagini – o porzioni di esse – per inserire poi il prodotto finito, ri-conoscibile e ri-collocabile grazie a continui scambi dialettici, nell'ambiente in scala naturale, costruendo e invadendo lo spazio ben oltre i limiti fisici della tela.

Il tempo, elemento discontinuo ma ciclico, sottolinea, in queste creazioni curiose ed elaborate, la vitalità ritmica delle pulsioni e delle intuizioni che nella mente e nell'occhio dell'artista, subordinati solitamente alla rigorosa pratica quotidiana cadenzata dai tecnicismi e dagli appigli scientifici, rende possibile il superamento del confine tra legge fisica e assioma metafisico, contornando i concetti di libertà e di liberazione all'interno dei quali "nulla è come ci saremmo aspettati che fosse".

Nel desiderio di stemperare l'elemento drammatico, nell'eccedenza ludica che caratterizza l'azione di Enrico Bonetto, si celano invece tematiche fortemente veritiere; ecco allora che il lirismo dell'elegia cede il posto alla schiettezza disarmante della non-convenzionalità e nella linea ininterrotta dello *stream of consciousness* affiorano nuovi spunti di conoscenza.

Riportando gli scenari dell'esistenza negli scenari dell'opera – sia essa pittorica, scultorea, fotografica o installativa - Enrico Bonetto ripensa, ripercorre e penetra il tempo storico del proprio agire; parte dalle sinergie linguistiche delle prime avanguardie artistiche per poi superarle, correggendone gli anacronismi e le sviste storiche, eliminando la spinta perpetua suggerita dal loro valore esperienziale collettivo per recuperare l'autonomia di azione soggettive e potersi muovere in direzione dell'unico punto nel quale esso si accresce di valore, cioè verso stati empirici del pensiero nei quali ci accompagna, concedendoci incontri inaspettati, ricongiungimenti e coinvolgimenti imprevisi con i nostri mutevoli stati dell'io, bambino e adulto.

Le sovrapposizioni polimateriche che talvolta sussistono indipendenti dalla natura stessa del feticcio-oggetto rappresentano la dimensione migratoria dell'intelletto in cui il viaggio unidirezionale incontra e supera consecutivi punti di non-ritorno; i differenti registri linguistici, ben riconoscibili seppur all'interno di un meccanismo di sintesi che ne miscela i sintagmi apparentemente alla rinfusa, veicolano un messaggio eloquentemente *neo-dada* che prescinde dai codici alti della comunicazione e, ignorando gli eccessi linguistici attraverso l'uso ripetuto di figure retoriche e di costrutti secchi e paratattici, intende l'*oggetto intrappolato* come concetto-trappola nella cui area gravitazionale raggruppare e ridefinire le potenziali unità logiche di dimensioni creative sempre più ampie e libere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne